

ne Ottocento e inizio Novecento, questi fatti erano intollerabili. La rapida resa di Torino e l'accomodante convivenza con l'invasore non rientravano nella trama grandiosa che essi stavano elaborando e che vedeva il casato sabauda alla guida di una marcia trionfale verso l'unità nazionale. Agli occhi di questi studiosi, le autorità torinesi erano colpevoli di slealtà, codardia e scarso patriottismo, pertanto quest'ignobile episodio passò quasi sotto silenzio. Tuttavia, si tratta ovviamente di una visione anacronistica, poiché traspone il nazionalismo otto-novecentesco sul Cinquecento. Da uno studio attualmente in corso emerge però che l'occupazione francese fu un periodo di cruciale importanza sia per Torino sia per lo Stato sabauda, in virtù delle innovazioni culturali e istituzionali che ne seguirono.

Dapprima Torino ebbe qualche difficoltà a adeguarsi all'occupazione, in parte per via della caustica personalità del comandante delle truppe francesi, il signore di Montjean, ma soprattutto perché in Piemonte la guerra tra le forze francesi e spagnole continuò fino al 1538. Il governatore francese dichiarò il proprio sdegno per i privilegi riservati alla città e fece pressione sul consiglio cittadino per ottenere denaro da destinare alle truppe; il consiglio si oppose e inviò rappresentanti dal re di Francia per chiedere indennizzi fiscali e riforme nel campo dell'amministrazione della giustizia. Francesco I accolse le loro richieste, desideroso di compiacere i suoi nuovi sudditi, dato che mirava ad annettere il Piemonte integrandolo nel proprio regno. Così, nel 1539 istituì una Corte d'appello sul modello di quelle francesi, o meglio un Parlamento cittadino, la cui giurisdizione comprendeva il Piemonte, e una Camera dei conti con il compito di supervisionare l'amministrazione finanziaria della provincia. Così facendo creò due istituzioni che i duchi di Savoia si erano sempre rifiutati di stabilire a Torino. Al termine dell'occupazione francese, la Camera dei conti e il Parlamento sarebbero rimasti due organismi centrali dello Stato sabauda.

I rapporti tra la corona francese e i cittadini di Torino conobbero in quel periodo una fase di relativa armonia, a cui contribuì un intervallo di pace che durò fino al 1551, durante il quale l'amministrazione francese cominciò a consolidare la propria egemonia sul Piemonte e a integrare la provincia nella monarchia di Francia. I governatori che succedettero al signore di Montjean ebbero il compito di guadagnarsi il consenso popolare con un'amministrazione retta e giusta e, pur imponendo una tassazione più gravosa rispetto a quella vigente sotto i duchi di Savoia, furono ampiamente apprezzati per aver migliorato l'amministrazione della giustizia e per la rigorosa disciplina imposta alle truppe, una novità che suscitò grande consenso. Inoltre, i vari governatori francesi